

CAPODANNO 2003 IN SVEZIA

Come ormai di consueto, ecco il mio ormai "famoso" resoconto di viaggio. Questa volta ci sono delle novità: il mio compagno di viaggi non era il mitico Giuva, ma una bella ragazza, e più precisamente la mia ragazza, Jenny. Tutto nasce una mattina di settembre, quando Jenny mi telefona e mi chiede se ho voglia di passare le vacanze di Natale in Svezia con lei, visto che, dopo circa 10 anni di assenza, lei andrà proprio lì: l'idea è quella di stare un po' di giorni a casa della nonna, a Stoccolma, e poi passare un week-end sulla neve da qualche parte nel nord, probabilmente a Sälen. Accetto molto volentieri e per l'acquisto del biglietto aereo la Jenny suggerisce la Sterling, ditta danese a basso costo che infatti offre un biglietto a/r a circa 150 euro. Per il discorso sciistico, inizialmente ci affidiamo allo zio svedese della Jenny, che però non aveva capito bene quello che intendevamo fare lassù e che, a fine novembre, non ci fornisce ancora le informazioni che ci servivano. Parte così una frenetica ricerca su internet di qualche posto interessante che offra alberghi e piste da fondo, e non si rivela affatto impresa facile: i siti sono poco pubblicizzati, e tutti in svedese/norvegese/danese... comunque, dopo lotte continue, traduzioni della Jenny e del Babylon Translator, qualche sbirciatina alla guida EDT in libreria (che dedica una facciata in tutto all'argomento) e varie telefonate agli alberghi ed alle agenzie di turismo (turistbyrå, per meglio dire), decidiamo di passare il 2, 3, 4 e 5 gennaio a Mora (che si legge Mura), per poi trasferirci un giorno ad Orsa (leggi: Usha) e Orsa Grönklitt e vedere gli animali nel loro ambiente invernale (i cosiddetti "djuren i vinterniljö").

PARTENZA PER STOCCOLMA

Detto fatto, il 29 dicembre lascio la mia Belluno, dove mi trovavo per il Natale, e vado a Milano; il giorno successivo, infatti, parte da Orio al Serio (BG) il mio aereo per Copenhagen prima, e Stoccolma poi. La Jenny è già in Svezia dal giorno 22, e quindi ci incontreremo là assieme a sua sorella, Francesca, ed altre due sue amiche di Parma che arriveranno nella capitale un giorno prima di me.

Il viaggio in corriera (partenza il giorno 30 dicembre alle 9.30 del mattino) è davvero molto divertente: mi siedo nelle prime file, e poco dopo prendono posto un signore italiano che commercia con la Danimarca, una signora brianzola sposata con un danese, ed un ragazzo siciliano con destinazione a me sconosciuta.

I due signori iniziano subito a parlare tra loro, ma si vede come il siciliano brami per intervenire a tutti i costi! Ad un certo punto, il discorso cade sulla differenza fra chi fa assistenza agli anziani in ufficio e chi opera fisicamente per loro, come le Caritas, ed allora ecco spuntare il siciliano che fa: "certo, la differenza è sottile, ma io modestamente ho studiato queste cose e so che per l'assistenza agli anziani ci vuole un paradiplomato professionale...". Tutti si azzittiscono, cercando di capire cosa diavolo sia un "paradiplomato", per di più professionale e non professionista, e rispondono con un vago e poco convinto "certo, certo...", mentre io, qualche sedile più indietro, soffoco a stento le mie convulse risate. Il ragazzo cercherà ancora di attirare la propria attenzione in due modi: il primo, quando afferma con arguta convinzione che "se non sai l'inglese, in Danimarca non ti muovi"; l'altra è ancora più bella: il signore italiano aveva comprato due biglietti per la corriera, ma gliene serviva solo uno: così, il ragazzo si offre per pagarglielo, dopo avergli chiesto se il biglietto di andata costasse come quello del ritorno. Alla ovvia risposta affermativa, tira fuori il portafoglio e riempie le mani del malcapitato signore con monete da un euro, mezzo euro, 20, 10, 5 cents... arrivato al 70% del costo effettivo del biglietto, il signore, spazientito e con le mani piene di pesanti monetine, cede, gli consegna il biglietto e fa: "basta così, per favore!".

Il cinema finisce, e verso le 10.30 siamo all'aeroporto: un enorme edificio nel mezzo del niente, a fianco dell'autostrada Milano-Venezia. Cerco il mio volo, e purtroppo scopro che è ritardato di circa un'ora: non si parte più alle 12.50 ma alle 13.45.

Giro e rigiro per l'aeroporto, aspetto che apra il check-in, consegno la valigia, e poi esco per ammazzare il tempo; di fronte a me, 6 corsie di autostrada più un là, c'è un "Orio Center", che però non riesco a raggiungere, e così, aspetta aspetta, finalmente si parte! L'unica consolazione è che la Sterling lasciava una coincidenza molto larga a Copenhagen, e con questo ritardo si sarebbe ridotta di circa un'ora.

Arrivato nella capitale danese, vedo la prima neve del 2002: trasportata dal forte vento, si appoggia al suolo per poi essere trascinata via e riprendere la propria incessante corsa, mentre dal mio finestrino osservo un uomo che a

fatica ed al freddo toglie i bagagli dall'aereo. Ecco, parlando di aereo: il posto assegnatomi è del tutto sfigato, visto che finisco al 32F, l'ultimo ed in coda, con sedile NON reclinabile... le bevande sono a pagamento, il cibo è composto da fagiolini semicongelati immersi in maionese e panino con roast-beef uscito dal Polo Nord: caliamo un velo? Caliamolo pure.

Ho varie ore da aspettare prima del mio volo per Stoccolma, e così giro praticamente tutto l'aeroporto. Una cosa davvero strana è che questi danesi sembrano amare la pace, la calma, il silenzio: non un grido, non un rumore si sente in giro, e per di più non vengono neppure annunciati i voli: bisogna guardare sui numerosissimi monitor per sapere quando recarsi al gate.

Finalmente si parte, ed è già sera da un pezzo, visto che il sole tramonta alle 16 (e la situazione peggiorerà mano a mano che si va verso nord). Alle 18.50 mi imbarco e questa volta l'aereo è bello e comodo. Intravedo il nuovo ponte che collega Danimarca con Svezia, ed arrivo a Stoccolma verso le 21, dove mi accoglie una rinfrescante temperatura di -16 C. Per fortuna, nel mio viaggio in Perù mi ero comprato varie cose in alpaca, mai indossate perché tenevano troppo caldo, ed adesso mi bardo con sciarpa, maglione e berretto, e guanti. Compro il biglietto del bus per andare a T-Centralen, la fermata nel centro della città, e dopo circa un'ora arrivo. Ci dovrebbe essere la Jenny ad aspettarmi, ma mi guardo attorno e non vedo nessuno. Attraverso la strada ben attento a non scivolare sulla spessa coltre di neve, e vedo un edificio e soprattutto un bel faccino che guarda fuori come se fosse in vetrina: è proprio la mia Jennyna, che finalmente posso riabbracciare dopo tanti giorni di lontananza.



A CASA DALLA NONNA

Insieme prendiamo la metropolitana che ci porta alla casa della nonna di Jenny, la signora Margareta che però tutti chiamano Mormor ("mùrmur", nonna in svedese). Siamo a Vårby gård ("vorbi gord"), località in periferia a circa 30 minuti dal centro della città, vicini ad un lago completamente ghiacciato ed immersi in un ambiente nordico da favola. Appena uscito, vedo una scritta in svedese, che, a caratteri cubitali, campeggia su una lavagna: "FIKA". Scoppio letteralmente a ridere, e dopo aver chiesto lumi a Jenny, scopro che quella parola significa qualcosa come "far merenda"!

Dopo 15 minuti di passeggiata al freddo intenso e in mezzo alla neve, ci accoglie la nonna, e nonostante mi sia studiato molte frasi di circostanza all'aeroporto di Copenhagen, non mi esce nulla se non un banale "Hej" (ciao). Non mi piace non avere padronanza della lingua straniera, e si vede. Mormor comunque è molto gentile, la casa davvero grande e bella, e per la prima notte ci sistemiamo al piano terra, attigui alle stanze di Mormor e della mamma della Jenny; al piano di sotto dormono invece Franci e le sue due amiche, Elisa ed Alessandra.

Siamo stanchi, ed andiamo a dormire senza fare troppe cose quella sera, anche perché devo smontare ancora la valigia ed organizzarmi per il grande freddo.



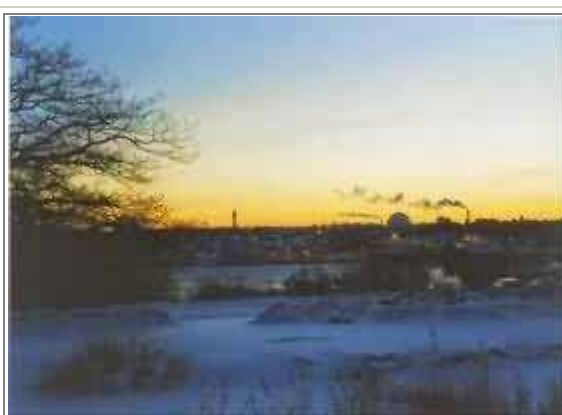
Inga e Mormor



Franci, Alessandra, Elisa



Stoccolma: il mare ghiacciato



Stoccolma: tramonto sulla città



Stoccolma



Pytt i Panna



Lo strano cartello...

SKANSEN ED I PREPARATIVI PER CAPODANNO

E' già il 31, e prendiamo accordi per la festa di Capodanno: eh già, perché anche a quello avevamo pensato! Sempre a dicembre, avevo contattato una mia vecchia amica di e-mail, Linda Granqvist, che vive a Stoccolma e con cui non mi scrivo quasi mai (se non per motivi musicali e/o resoconti di viaggio), per chiederle cosa mi consigliava per capodanno in termini di locali e/o feste. Come risposta, ricevo invece un invito per due a casa di una sua amica, Alju, per mangiare, e poi scendere in centro a vedere i fuochi d'artificio. Accettiamo ben volentieri, e così, la mattina del 31, otteniamo conferma della festa, anche se il numero dei partecipanti è lievemente calato e la sede della festa sarà a casa di Linda.

Contenti e curiosi su quello che ci riserverà la serata, pranziamo in casa (mangiandoci un delizioso "pytt i panna", ossia patate e carne mescolate assieme) ed usiamo il pomeriggio per vedere quello che non avevo potuto visitare nella mia precedente visita di un giorno alla città, avvenuta nel 1999 nell'ambito del mio tour finlandese a casa della mia amica María. Andiamo quindi a Skansen, vicino al Vasa Museet, un grande parco collinoso sul quale sono state trasportate delle case del 1800 e che adesso rappresenta una sorta di "Svezia in miniatura": ci sono case, torri, parchi, giochi, mulini, ed anche uno zoo dove si possono ammirare renne, alci, lontre, foche.

Il posto è davvero incantevole, anche se non è facile resistere alla temperatura di -18 gradi nonostante il mio superabbigliamento invernale multistrato. Anche gli apparecchi elettronici soffrono molto, ed infatti la mia macchina fotografica compatta rallenta vistosamente in qualunque operazione, crede che la pila sia scarica a causa di una lettura errata, e più di una volta si spegne da sola.

Skansen è molto tipico e carino, ma verso le 15 dobbiamo andare via perché il sole sta tramontando e le punta delle dita dei piedi fanno male dal freddo; vogliamo riscaldarci un po' prima di ritornare in città per l'appuntamento delle 19, e non so proprio come farò a rimanere fermo per mezz'ora a guardare i fuochi d'artificio a mezzanotte!



Creazione delle candele



Skansen: le tipiche costruzioni



Skansen: le renne



Skansen: la torre

UNA STRANA COMBRICCOLA

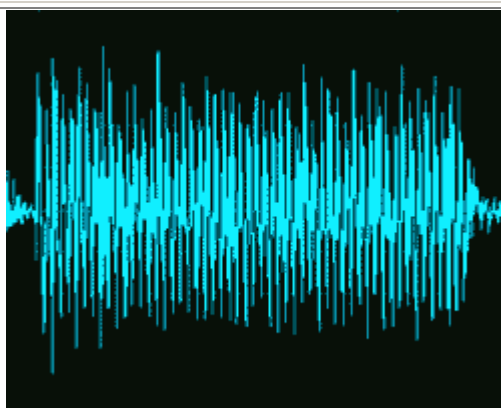
Arriviamo dalla Linda verso le 19.30, dopo aver sbagliato strada un paio di volte ed esserci dimenticati la cartina a casa, e l'incontro è davvero incredibile. Arrivati infatti di fronte alla porta di casa, suoniamo e chi ci apre è una ragazza che ci guarda come se fossimo dei pazzi usciti da un manicomio. Rimane zitta, ci squadra, e neppure io so bene cosa dire; per fortuna Jenny, la mia P.R., attacca bottone e inizia a chiedere se è proprio lei Linda (beh, almeno credo, perché si parlavano in svedese, come dire, "allt på svenska"). Ci presentiamo, infine, entriamo e vedo quattro altre ragazze indaffaratissime in cucina, nessuna delle quali sembra abbandonare il proprio compito per avvicinarsi a noi. Così, ci rechiamo in sala per vedere un po' com'è l'ambiente, e Linda ci ferma, chiedendoci di andare prima a conoscere le altre persone, e così alla fine siamo in 7 ad intralciarci a vicenda tra fornelli, carne e maionese.

Scopriamo che il menu è cambiato rispetto all'ultima mail: non più tex-mex ma qualcosa di completamente innovativo. Non ci resta che sederci, visto che non servono aiuti, e mentre ascoltiamo della musica sparata dal Winamp arriva la cena. Niente male direi, con dei gamberetti alla maionese, tortino di patate, e carne con asparagi, ma peccato per la mancanza totale di frutta e dolce. La conversazione, per gentilezza delle partecipanti, si svolge in inglese, anche se questo sembra tagliare fuori la povera Alju... già, chi sono i partecipanti alla mensa?

Alla mia sinistra siede questa ragazza, il cui nome venne completamente inventato dai genitori e quindi credo sia l'unico al mondo; è abbastanza timida, silenziosa, schiva, ma carina e simpatica; poi, in senso orario, abbiamo Katinka, una ragazzone bella piazzata completamente fuori di testa! Davvero molto simpatica, faceva un sacco di battute e amava prendere scherzosamente in giro le persone: era bello duettare con lei, ed ha animato praticamente tutta la serata, soprattutto quando si lanciava con i suoi monologhi. Segue poi una biondazza di presunte origini australiane, con i suoi discorsi politici di scala mondiale; poi abbiamo un'altra tipa bella strana: per cinque minuti sembra interessata al discorso e ti guarda sgranando gli occhi; e per altri cinque minuti sembra spenta, con la mente a vagare nella galassia di Vega... alla sua destra, Linda, tutta vestita di nero, forse nel tentativo di far apparire meno ingombrante la propria stazza. Chiude il giro la mia Jenny, unica persona normale, dolce, carina, simpatica... vabbeh, non vorrei sembrare troppo di parte, ma è così. La serata, con questi personaggi, prosegue allegra, ed alla fine intoniamo, ballando attorno al tavolo, tipiche canzoni svedesi natalizie come "små grodorna", che ci costringe a delle simpatiche imitazioni di rane.



**L'allegra combriccola alla festa di capodanno:
Luca, Alju, Katinka, Linda e le altre**



La mitica canzoncina "små grodorna"

BUON ANNO!

Si fa quasi mezzanotte, e scatta il piano "fuochi d'artificio". Ci bardiamo, anche se per fortuna ci sono solamente -6 gradi, ed andiamo con la metropolitana a Slussen, poco più a sud del centro storico. Uscire è davvero pauroso, perché il piazzale è pieno di adolescenti che amano tirare botti di qualunque tipo in mezzo alla gente, per non parlare poi di chi spara razzi un po' in alto, un po' in diagonale. Scappiamo letteralmente due volte, per non essere colpiti dal fuoco festoso improvvisamente diventato nemico, e, non con poca fatica, raggiungiamo un luogo riparato dove il gruppetto si ricompone. Una passeggiata ci porterà più in alto rispetto a dove ci troviamo, in modo da poter dominare con veduta panoramica tutto il porto, il centro storico e Skansen, i tre punti principali da cui avranno origine i fuochi. Neppure la passeggiata è bella, perché ogni tanto piombano in strada razzi, girandole, scintille, fiammelle, e non di rado si vedono persone scappare, gente saltare; guardiamo più in alto che altrove, per cercare di cambiare direzione in base alle pericolose traiettorie luminose.

Improvvisamente, alla mia sinistra si apre una porta: è un colpo di scena ideato dagli amici della Linda, che ci portano in un cortile interno privato di un ristorante, protetto da case e da razzi impazziti, e che si affaccia sul porto con stupenda vista.

Abbiamo gli orologi sincronizzati e precisi, avendo pochi minuti prima chiamato il servizio "ora esatta", e, con lo spumante in mano, faccio il cronometrista ufficiale. -5, -4, -3, -2, -1... Buon Anno! I fuochi d'artificio crescono fino a rendere la città un unisono di botti, scoppi, fischi, mentre Stoccolma si accende di luci di mille colori; scattiamo le foto, brindiamo, ammiriamo lo spettacolo che si para dinanzi ai nostri occhi, salutando in allegria il nuovo anno appena nato.

Dopo circa mezz'oretta, ritorniamo sui nostri passi, ancora con le bottiglie in mano, osservando con curiosità Alju, che è vestita in maniera molto leggera, trema di freddo e viene continuamente tampinata da un suo amico che ci prova alla grande; alla fine, perderà anche un guanto! Ai suoni dei botti si somma quello delle sirene della polizia, che scende quasi in corsa dai cellulari e dalle autovetture per andare ad arrestare i piromani oramai impazziti, e noi decidiamo di andare a prendere la metropolitana alla fermata successiva per evitare di farci del male. Ci salutiamo, dunque, contenti di esserci visti, ed improvvisamente Linda sembra felice di avermi conosciuto, mi abbraccia e non mi molla più, mi ringrazia per aver partecipato, mi chiede di rimanere in contatto. Strano personaggio, ma simpatico, questa Linda! Anche Katinka mi saluta con un grosso abbraccio, e quasi scompaio in mezzo alle sue braccione... Io e la Jenny prendiamo dunque un'altra strada, e per puro caso finiamo alla solita fermata di Slussen, ma in un'entrata secondaria molto tranquilla; possiamo quindi tornare a casa senza problemi. Questa volta andiamo a dormire nella soffitta, bella isolata e calda, ma c'è un piccolo problema: l'aumento di temperatura causato dal riscaldamento elettrico, acceso per

l'occasione, risveglia un nido d'api, e così sul vetro compaiono una, due, tre, cinque api completamente rintronate che quasi non riescono a camminare (di volare non se ne parla) ma che non rendono tranquilli due fifoni come noi. Siamo stanchi, però, e dopo aver titubato alquanto, decidiamo comunque di rimanere là e festeggiare capodanno a modo nostro :-)



I fuochi d'artificio



Si festeggia!

I GIOCHI DEL GIORNO DOPO

La mattina seguente, verso le 12, ci svegliamo e la prima cosa che sentiamo è proprio il ronzare delle api, sempre più sveglie. Non me lo faccio dire due volte, e così scendiamo abbastanza in rapidità per ascoltare il tradizionale concerto di capodanno, trasmesso dalla SVT (la RAI svedese); seguirà poi un documentario sull'ultimo anno trascorsi dai reali di Svezia e dalle loro figlie, e la storia dell'autrice di Pippi Calzelunghe, morta quest'anno.

Nel primo pomeriggio usciamo per farci una passeggiata sul bordo del lago ghiacciato, e là intorno ci sono vari giochi per bambini, come un'altalena ed uno strano aggeggio fatto a forma di V capovolta e basculante al vertice. Mettersi a cavalcioni alla base del gioco è davvero difficile, perché il sellino è molto alto; al primo tentativo, mando la Jenny a gambe all'aria sulla neve, mentre cercava di sedersi dall'altra parte, ma poi mi arrampico come l'uomo ragno e diventiamo tutti bambini per dieci minuti buoni! Nel frattempo arrivano anche le amiche della Franci, e ci prendiamo anche a palle di neve.

La sera, vari giochi di società (Guggenheim, imitazioni di film, e cose del genere) e poi via, a preparare la valigia: è il primo gennaio, ed il giorno dopo si parte per Mora.



[I giochi sull'altalena](#)

PARTENZA PER MORA

Vi arriviamo in corriera, dopo un viaggio tranquillo e davvero molto bello in mezzo alla natura svedese: alberi, neve, e luce diffusa dal sole sempre basso all'orizzonte.

A Mora sono le 18.30, ed il sole è già tramontato; veniamo lasciati di fronte all'ufficio del turismo, chiuso da un bel pezzo, e così camminiamo per quasi trenta minuti fino ad arrivare nel centro della graziosa cittadina, dove ci aspetta una stanza al First Hotel. Nell'ascensore un cartello riporta la lettura della temperatura esterna: ci sono -14 gradi.

Ci sistemiamo un po' nella stanza, e poi usciamo, visto che in Svezia ci sono orari molto corti rispetto ai nostri: si cena molto presto e molti ristoranti chiudono alle 21. Così, giriamo le poche ma carine vie del posto, credendo di trovare varie opzioni, dato il posto turistico. In realtà, non troviamo nulla, e nessuno, a parte tre ragazzi, vestiti tutti allo stesso modo, che gironzolano per il paesino. Io derapo a manetta, perché le scarpe che ho ai piedi non fanno la minima presa sulla neve completamente ghiacciata, e mi affido totalmente al braccio della Jenny, che ogni due minuti mi deve prendere al volo; in una di queste vie, uno di quei ragazzi di prima mi ferma e mi chiede in svedese se conosco qualche posto per mangiare! Per tutta risposta, gli dico in inglese che non ne ho la minima idea e questi, con un gesto di stizza, mi manda completamente al diavolo. Davvero topica, la situazione: sembriamo sei superstiti in una città fantasma, tutti alla ricerca di cibo! Finalmente incontro un indigeno, uno solo, che ci parla di addirittura tre posti dove mangiare: un ristorante (che scopriremo poi avere prezzi inaffrontabili) e due pizzerie/pub, dove si possono anche mangiare kebab, felafel, e qualche specialità svedese. Per la verità, avevamo anche visto un ristorante cinese, ma volevano 20.000 lire per un pollo con mandorle!

Ci rechiamo così da Erkut, una pizzeria gestita dal turco Ahmed che, una volta saputo che siamo italiani, ci chiede la traduzione di tutte le pizze ed un suggerimento per cambiare il nome del posto, visto che questo famoso(?) scrittore turco non sembra poi attrarre molte persone e comunque il nome apparteneva al gestore precedente. Il massimo che sappiamo suggerire è "Il sole italiano" e "La bella Venezia", nomi che non sembrano convincere il nostro amico, ma tant'è: sempre meglio di Erkut ci paiono!



Il nostro hotel di Mora



Il centro del paesino

A SCIARE!

Il giorno dopo, ci attende la nostra prima escursione sugli sci di fondo! Mora è il punto di arrivo della famosa Vasaloppet, che origina a Sälen, a 90km di distanza; la gara si svolge sin dal 1922 ogni primo marzo dell'anno e ha visto partecipare moltissimi sciatori a livello mondiale, come il norvegese Dhælie o il nostro Maurizio de Zolt (Grillo).

Sono le 10, il sole è sorto da mezz'ora. Andiamo da Intersport, e per 15.000 lire al giorno noleggiamo i nostri sci e gli scarponi. La pista inizia a circa 1km dall'albergo, e non c'è nessuno. Iniziamo così un bellissimo percorso nella natura, passando in mezzo ad un campeggio, ai boschi, a dei laghetti congelati, dove il solo rumore che s'ode è quello del nostro incedere. Fa molto freddo, il termometro infatti segna la paurosa temperatura di -22, ma siamo vestiti decisamente bene: ai piedi ho scarponi, calzettoni e calzamaglia; inoltre indosso i pantaloni pesanti sopra quelli della tuta, a loro volta sopra la suddetta calzamaglia. Sul petto ho una canottiera di lana più una maglietta di cotone a maniche corte più altra maglietta antivento sportiva più maglione di alpaca più giaccone imbottito. Per completare il tutto, berrettino di alpaca, sciarpa altrettanto di alpaca e guanti pesanti. Anche la Jenny non scherza, ed esibisce un completo multistrato dove si contano almeno 7 zip una sopra l'altra, ed il suo viso è così coperto che spuntano solo gli occhiali dal suo dolce visino...

Il percorso iniziale è obbligato, in quanto solo dopo tre chilometri si può scegliere che strada fare: a quel punto, invece, c'è l'imbarazzo della scelta: ci sono percorsi da 1.5, 3, 5, 8, 10, 15, 90 chilometri e poi altri tre percorsi: rosso, giallo, blu, rispettivamente di 1.5, 5 e 10 chilometri. Ci buttiamo su quello da 1.5 chilometri, che come destinazione ha El-ljus, ed è abbastanza facile ma molto divertente. Dopo mezz'ora, ritorniamo al trivio iniziale, ed abbiamo ancora la voglia e la forza di farci un altro giro. Andiamo così sul percorso giallo, anche quello con destinazione El-ljus, questa volta di cinque chilometri. Qui le cose si fanno un po' più complicate, ed infatti cadiamo in un paio di discese; molto spesso, il problema nasce dalla poca visibilità della pista, dato che, per il freddo intenso, il fiato diventa immediatamente ghiaccio che poi si deposita sulle lenti degli occhiali e non si scioglie più. Anche la giacca è tutta bianca per il gelo, così come le sopracciglia!

Bardati come siamo, e dopo aver percorso già 9.5 kms, non abbiamo ancora sudato, ma si sta facendo scuro, e poi dobbiamo ancora percorrere i tre chilometri per rientrare! Contenti e soddisfatti, torniamo in albergo per uscirne subito: ci attende infatti la mostra della Vasaloppet, che offre un interessante filmato sulla storia della corsa e dei propri vincitori, nonché i diversi tipi di sci usati per questo tipo da gara, sin dal 1922 (si trattava di due quasi tronchi con poggiapiede, ma come facevano?!). Un computer ha registrato i nomi di tutti i partecipanti alla gara, e così saltano fuori anche i nomi dello zio e del nonno della Jenny, arrivati 2000esimo e 4000esimo dopo circa 9 ore di corsa (il primo ce ne mise 7). Adesso, con i mezzi moderni, la Vasaloppet si percorre in circa 4 ore.



[La Vasaloppet! Le piste disponibili](#)



[Vasaloppet: dove andiamo?](#)



[Vasaloppet: La Jenny e gli sci](#)



[Vasaloppet](#)

UNA FRESCA SERATA

La sera, altro giro nel paese: ci prendiamo un bel te verso le 18, cercando attentamente di capire i criptici orari di chiusura di ogni negozio (ognuno sembra fare orari suoi, e variano addirittura a livello giornaliero!), e, ancora in totale dérapage, facciamo un giro per le vie. Nell'avvicinarci ad un negozio, mi accingo a fare uno scalino ma scivolo in pieno, volo per terra e trascino al suolo anche la Jenny!

A cena, ci attende l'ormai mitico Erkut e questa volta mi faccio un bel panino. In albergo, invece, sfruttiamo le enormi risorse a nostra disposizione: sauna, piscina, idromassaggio (sempre chiuso), gratis dopo le 19. Ed il tutto per 80.000 lire a notte ciascuno! Praticamente, come a Milano... stessa roba.

Prima, però, ci accorgiamo di aver dimenticato i poster della Vasaloppet nel pub, e questi sta per chiudere! Mi bardo, esco, e, correndo, riesco ad arrivare al bar. Dico, o, meglio, tento di dire due parole in svedese per far capire al barista che ho dimenticato un poster, ma riesco solo a far disegnare un enorme punto interrogativo nella mente del mio interlocutore. Abbandono l'impresa, entro, prendo il poster, corro via e, udite udite, non cado mai! Adesso sì che ci attende il riposo!

Bella la sauna a vapore, ed anche il tuffo in piscina è tonificante. Verso le 23, smettiamo, ci asciughiamo, ci cambiamo, e con sorpresa scopro che non ho più le chiavi della stanza dell'albergo. Mi avvicino alla piscina e le vedo là dentro, in fondo. Sono così costretto agli straordinari: di nuovo in costume, immersione a 2 metri di profondità dopo anni che non facevo cose del genere, recupero chiavi: missione compiuta!

DI NUOVO IN PISTA!

Mi fa molto male la gamba sinistra, evidentemente mi sono preso uno strappo sciando. Comunque, non ci fermiamo ed il giorno dopo siamo di nuovo in pista, anche se per meno ore: è sabato 3 infatti, e nei prefestivi i negozi chiudono tutti contemporaneamente alle 14; anche il nostro noleggiatore di sci.

Soliti tre chilometri iniziali, questa volta a -25, e muniti di macchina fotografica. Dopo un po' di strada, vedo un cartello che mi piace, apro lo zaino e nel premere l'apertura di plastica, questa cede di schianto per il freddo. Quella di destra si romperà pochi minuti dopo, nel chiudere lo zaino.

Mi si congelano le lenti, e nel togliere gli occhiali noto con tremore che le stanghette sono tutte bianche! Eviterò, per il resto del giro, di muoverle dal viso per evitare che facciano la stessa fine dello zaino. L'ambiente è spettacolare e ci vorrebbero mille foto per descriverlo; invece, ogni singolo scatto è difficile perché solo togliersi i guanti dalle mani è un'impresa. La macchina, poi, è lentissima, si spegne, si appanna... e tutto questo rende ancora più bella la nostra presenza lì.

Questa volta facciamo solo il percorso di 2.5 kms, e finalmente capisco perché tutti portino ad El-Ijus! In realtà, quel nome sta a significare che la pista è illuminata, ed infatti i lampioni ("Ijus" vuol dire luce) accesi ci seguono per tutta la tratta. Verso le 13.30 siamo di ritorno, abbiamo solo trenta minuti per comprare qualche ricordo ma non troviamo nulla che ci piaccia, a parte un negozio bellissimo ma chiuso, anzi, superchiuso: oltre al cartello, una spranga chiude la porta e, naturalmente, non ci sono orari di alcun tipo.



[La pista "El-Ijus"](#)



[Manca poco all'arrivo!](#)



Il traguardo:
"Sulle orme degli avi per vittorie future"



Mora: il campanile



LE OPERE DI ZORN

Andiamo al museo di un impressionista svedese nato a Mora, di nome Anders Zorn, e le sue opere mi piacciono davvero molto. L'unico problema è camminare, visto che la gamba sinistra mi fa così male che non riesco neppure a sollevarla per fare gli scalini!

Lì, la Jenny scopre di aver perso un guanto, probabilmente nella passeggiata della mattina verso i monumenti di Zorn e Vasa. Vasa, nel 1600, si recò a Mora per convincere gli abitanti della zona a combattere contro i danesi che si erano insediati a Stoccolma. Non ascoltato, per paura di essere catturato ed ucciso scappò a Sälen con gli sci. In realtà, la gente di Mora era d'accordo con Vasa, così lo seguì ed assieme corsero da Sälen a Mora per organizzarsi, dando così origine alla Vasaloppet (corsa di Vasa). Successivamente, Vasa vinse la battaglia e divenne Re di Svezia.

La sera, cambiamo posto ed andiamo nella seconda nostra scelta, forse migliore di Erkut; lì ci prendiamo un buon Pytt i Panna, ma non delizioso come quello di Mormor, ed osserviamo la gioventù svedese, con le ragazzine che per far notare un po' di più la propria femminilità girano senza guanti, senza sciarpa, senza berretto, e qualcuna addirittura in gonna! Complimenti davvero.

	
<p><u>La statua di Zorn</u></p>	<p>Zorn: <u>Fröknarna Salomon</u> (Le signorine Salomon) 1888, 101 x 68,8 cm</p>

	
<p>Zorn: <u>En premiär</u> (A premiere) 1888, 76 x 56 cm</p>	<p>Zorn: <u>Valkulla</u> 1908, 121 x 91.5 cm</p>

ORSA E VIA, VERSO STOCCOLMA

Andiamo a vedere l'altro lago ghiacciato, quello di Orsa, a un paio di chilometri dall'albergo, e nel tornare indietro la Jenny si imbatte nel guanto! Contenti per il recupero, torniamo in albergo a riscaldarci e decidiamo di buttarci un'altra volta a fare la sauna, che però purtroppo troviamo già chiusa e non riusciamo a farci aprire, nonostante il giorno prima fossimo arrivati un'ora dopo e tutto funzionasse ancora.

Le vacanze sugli sci sono finite, ed il giorno dopo ci attende la corriera per Stoccolma. Ci sono -14 gradi ("solo -14!", dice il cartello), nevica, e per l'ultima volta sfruttiamo la mega colazione inclusa: pane di ogni tipo, yogurt, te, affettati, uova, pancetta, ci mettono proprio di buon umore. Poi, mezz'ora sulla neve in direzione dell'ufficio del turismo (che apre dalle 10 alle 13! Caliamo un velo? Caliamolo), e verso le 17 siamo di nuovo nella capitale.

Per la seconda volta, arriva Babbo Natale a casa di Mormor (ci aveva sorpresi anche al nostro arrivo), che mi regala un portacandele per cene romantiche, un "reflex" (un catarifrangente a forma di dinosauro per essere visti dai fari delle macchine e che si compra in farmacia(!)), dei fiammiferi svedesi, e lo stupendo Julmust (bevanda simile alla coca-cola e presente nei negozi solo a natale, che appunto si dice "jul"). Infine, mega rifacimento della valigia e pronti per tornare a Milano, questa volta tutti assieme tranne la mamma della Jenny, che rimarrà su ancora un po'.



RIENTRO IN ITALIA

Purtroppo, l'aereo della Sterling è alle 7.50 del mattino, per cui ci alziamo alle 4.30, facciamo colazione, salutiamo il parentado e saliamo sul taxi multiplo in direzione Arlanda, l'aeroporto appunto. Arriviamo con il giusto anticipo, che però si rivela esagerato quando, già saliti in aereo, ci sentiamo dire che a Copenhagen c'è una bufera di neve e l'aeroporto è chiuso fino alle 11 del mattino. Partiremo con due ore circa di ritardo, per arrivare nella ormai soleggiata capitale danese alle 10.40 e metterci tutti in coda: già, non ci sono posti per far parcheggiare l'aereo e così rimaniamo sulla pista ad attendere il nostro turno per circa un'ora. Si fanno così le 12, e la partenza per Bergamo si effettuerà dallo stesso aereo ma con un equipaggio diverso, che al momento si trova su un altro aereo anche lui in coda in attesa di parcheggio. Alla fine partiremo, anziché alle 9.50, alle 14.30, per essere a casa verso le 19 sotto una leggera pioggia.

Le vacanze terminano veramente, ed il giorno dopo sono già al lavoro. Vacanze però davvero bellissime e romantiche!